

Immigrazione selvaggia

Il flop delle leggi anti-clandestini Restano in Italia 4 espulsi su 5

Giorni di «tolleranza», richieste d'asilo, ricorsi: così gli irregolari identificati vagano indisturbati. E poi ci sono i giudici inadeguati e il business dell'accoglienza

PIER ANGELO MAURIZIO

■ ■ ■ Quante sono le bombe umane a orologeria, in giro per l'Italia? Sentite questa. Nel primo trimestre 2013, cioè in 90 giorni, solo a Roma 1.900 stranieri sono stati - per i motivi più vari - sottoposti a controlli da polizia, carabinieri, vigili e accompagnati negli Uffici immigrati della questura. Di questi 801 sono stati colpiti da decreti di espulsione firmati dal questore, in quanto extracomunitari, e 299 da decreti di allontanamento (si tratta di cittadini appartenenti ad uno dei Paesi della Ue). Significa che oltre la metà degli stranieri controllati nella capitale non hanno i requisiti per rimanere in Italia. E sapete come è finita? Solo 203 sono stati riaccompagnati effettivamente nei loro Paesi. Ovvero, più di 4 su 5 sono rimasti qui.

Liberi di campare come riescono, liberi di farsi sfruttare, liberi di naufragare insieme al sogno di una vita decente - per la maggior parte di loro - o liberi di continuare a fare - per una minoranza - quello per cui sono venuti qui, impuniti grazie alle nostre regole folli. Dati più complessivi e ragionati pare non

ne ce ne siano. E questo la dice lunga.

15 GIORNI DI TEMPO

La tragedia di Mada Kabobo, il ghanese spuntato con un piccone per distruggere tre famiglie, ha mostrato i tanti buchi del nostro sistema, tra norme cervelotiche e l'enorme giro di interessi. Una rete di connivenze, tutte italiane, che va dalla gestione dei "centri d'accoglienza" (un immigrato vale dai 50 euro al giorno in su), alla commistione politica-affari, a parte delle attività - purtroppo - delle associazioni di volontariato, alle parcelle degli avvocati.

In estrema sintesi, funziona così. Lo straniero colpito da un decreto di espulsione ha 15 giorni di tempo per lasciare il territorio italiano con le sue gambe. «Il 99,9 per cento non adempie a questo obbligo» è l'amara considerazione di Enzo Letizia, segretario dell'Associazione funzionari di polizia: «L'effettiva esecuzione dell'espulsione è legata ad una lunga catena di se». Se viene fermato di nuovo e colpito da un secondo decreto di espulsione, se c'è posto in un Cie viene colà accompagnato (altrimenti se ne resta a spasso), se viene riconosciuta la sua identità dal Paese di pro-

venienza, se non ha fatto ricorso. E questa è la trafila per i più sprovveduti. Per chi è dentro qualche rete protettiva, la catena dei se diventa in-

finita. E qui emerge tutta la follia giuridico-normativa-giudiziaria che da tempo sembra essersi impadronita dell'Italia. Indovinate a chi abbiamo lasciato la competenza dei ricorsi contro le espulsioni (e in attesa della decisione si chiede, ovvio, la sospensiva del provvedimento)? Ai giudici di pace, ovvero avvocati dalla carriera non brillantissima o nella migliore delle ipotesi magistrati in pensione, che spesso conoscono quasi zero di un quadro normativo molto complesso e che altrettanto spesso danno torto alla polizia. I "migranti" più scafati chiedono asilo politico: così possono aspettare da sei mesi a un anno la decisione delle commissioni territoriali. In caso di "diniego" si va al Tar.

Stellare è l'esempio di Mada Kabobo, comparso in un'alba milanese a seminare morte. Il ghanese semi-analfabeta, con la mente piena dei silenzi del deserto (alcuni giornalisti lo hanno descritto così), prima ancora di mettere piede in Italia sapeva già che da noi doveva chiedere lo status di rifugiato. Arrestato nel 2011 nella rivolta in una di quelle pietre dello scandalo che sono i Cara (Centro assistenza richiedenti asilo), a Bari. Dopo 6 mesi in cella i giudici baresi - nonostante gli fossero contestati reati da 12 anni di carcere - hanno deciso che fosse sufficiente dargli l'obbligo di dimora presso un

altro Cara. E chi vigila sull'obbligo di dimora? Nessuno. Le norme prevedono l'"autodeterminazione" del migrante. Se non ottempera all'obbligo, e se viene pescato, riceve un altro decreto di espulsione. E si ricomincia. In un perverso gioco dell'oca.

PAESI DI ORIGINE

«Pensi allo stato di frustrazione psicologica nostra quando, dopo tanto lavoro, il giudice di pace non accoglie il decreto di espulsione» aggiunge Enzo Letizia dell'Associazione funzionari di polizia: «Vanno riviste le norme, devono essere ispirate a principi di maggiore efficacia. È indispensabile anche una maggiore collaborazione dei Paesi di provenienza. Molti non accettano il rimpatrio di più di 3-4 soggetti alla volta. Una soluzione potrebbe essere quella di prevedere la possibilità di opporsi all'espulsione, una volta tornati nei Paesi d'origine. Ma per questo occorrono accordi, rapporti diplomatici, ci deve pensare il ministero degli Esteri».

Esempi su cui riflettere non sono mancati. Quando la Romania entrò nella Ue, le autorità rumene festeggiarono il crollo della criminalità: i peggiori delinquenti erano emigrati in Italia. La cosa è costata la vita ad un certo numero di uomini, e di donne, in alcuni casi seviziate, sgozzate, stuprate. Le vittime avevano la colpa di essere tutti regola-

rissimi cittadini italiani che pagavano regolarmente le tasse - molte tasse - anche

perché lo Stato garantisse la loro sicurezza. Ma la cosa finora non ha scalfito né la de-

magogia finto-buonista del centro-sinistra né il populismo finto-repressivo e ineffi-

cace (basta pensare alla legge Bossi-Fini) del centro-destra.

III I NUMERI

5.011.000

numero di immigrati regolari, compresi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, presenti in Italia alla fine del 2011.

3.637.000

permessi di soggiorno in vigore alla fine del 2011, inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori.

37.350

richieste presentate di asilo politico a tutto il 2011. Di queste, ne sono state accolte 7.155 (Dati Dossier Immigrazione Caritas-Migrantes 2012).

500.000

numeri di immigrati clandestini presenti in Italia, secondo il rapporto dello European Migration Network, curato da Idos e Ministero dell'Interno.



500MILA SENZA NOME

Un gruppo di immigrati. I clandestini sono 500mila [Oly]

